

Educazione e Formazione

1. Il contesto giovanile: precarietà e disillusione?

L'Italia è la più grande fabbrica di *Neet* in Europa: giovani fuori da qualsiasi circuito scolastico e lavorativo, vite sospese che non riescono a trovare un ruolo nel mercato del lavoro, nella società. Il termine *Neet* è l'acronimo di "Not in Education, Employment or Training", giovani che non studiano e non lavorano, che hanno smesso di cercare soluzioni e di sperare nel futuro, più infelici dei loro coetanei: nel 2013 in Italia secondo i dati Eurostat, i *Neet* hanno raggiunto quota 2,4 milioni, pari al 26% dei giovani tra i 15 e i 29 anni (solo Bulgaria e Grecia presentano valori peggiori dei nostri).

“Dietro questo acronimo si nascondono storie e vite molto diverse, che vagano senza meta, sempre più disincantati e disillusi, con il timore di essere marginalizzati e di dover rinunciare definitivamente a un futuro di piena cittadinanza”. A dirlo è una recentissima indagine di Alessandro Rosina, demografo e sociologo dell'Università Cattolica di Milano: “La quantità di giovani lasciati in inoperosa attesa era già elevata prima della crisi - scrive nel volume *Neet*, edito nel 2015 da “Vita e pensiero” - ma è diventata una montagna sempre più elevata e siamo una delle vette più alte d'Europa”. Si tratta di giovani talvolta “sfiduciati” a cui il mondo degli adulti ha tolto la capacità di sognare, ma anche di giovani capaci di grande creatività e slanci di solidarietà e a cui Papa Francesco si rivolge con l'appello “non lasciatevi rubare la speranza”.

La crisi economica strutturale che ha colpito l'Italia così come l'intero mondo occidentale, modificando assetti ed equilibri geopolitici internazionali, è il risultato del *fallimento dei modelli di sviluppo del capitalismo avanzato e della globalizzazione*. Essi, infatti, non hanno consumato solo cose ma soprattutto persone, esistenze, storie familiari creando una povertà di futuro, una povertà di desideri, una mancanza di fiducia e di speranza che pesa come eredità sulle nuove generazioni.

L'Italia rischia di sprecare così la parte più vitale e creativa del suo capitale umano. Ci troviamo di fronte ad un'emergenza socio-economica ed educativa, alla necessità di ripensare nuovi modelli di sviluppo che restituiscano soggettività e *leadership* ai giovani, fiducia nelle loro capacità e nelle relazioni sociali, senso di appartenenza alle comunità territoriali. Il superamento della situazione di precarietà, di incapacità di visioni di lungo periodo e l'egoismo intergenerazionale, necessita di un cambio di prospettiva, in direzione di comportamenti sostenibili nell'uso delle risorse e del territorio come bene di tutti da tutelare e trasferire come “dono” da una generazione all'altra.

2. Educare alla democrazia e ai valori civili

Una nuova proposta educativa dovrà partire dalla promozione di *laboratori di cittadinanza attiva* tra i giovani che, a piccoli passi e con effetto moltiplicatore, restituiscano loro la voglia di trasformare il contesto territoriale e sociale in cui tutti viviamo: con fatica, resistendo alla fuga e alla rassegnazione, ma anche con creatività e solidarietà.

Educare alla democrazia significa affezionare i giovani alla *polis*, come spazio di condivisione dei beni comuni, a partire dal proprio quartiere e dai propri mondi vitali, coinvolgerli in qualità di ricercatori tirando fuori maieuticamente il loro sapere e offrendo loro delle competenze nella lettura critica della realtà che li circonda. “*La città educativa è una città partecipata e una città partecipata è democratica*” (Carlo Pagliarini).

La democrazia ed i valori civili si apprendono attraverso la pratica: il capitale sociale di un territorio cresce grazie alla consapevolezza dell'appartenenza a un contesto e ad una comunità educante nella

sua globalità attraverso le relazioni di solidarietà tra le persone e la condivisione dei beni comuni di cui prendersi cura.

Bisogna trasformare sempre di più la scuola e le altre agenzie educative in *officine della creatività*, luoghi di incontro, di riflessione e di generazione di idee e sperimentare un approccio educativo “innovativo” che accompagni i giovani nella fecondazione delle idee ed offra strumenti su come trasformare le idee in azioni, attività, progetti comuni. In questo approccio è necessario garantire loro un accompagnamento pedagogico che li aiuti a lavorare sulla propria originalità personale e a diventare “autori” della vita comune all’interno delle proprie comunità territoriali attraverso la rilettura delle esperienze e il recupero della meraviglia come “arte del vivere insieme”. La proposta educativa deve essere articolata e capace di creare *sinergie* tra educazione formale ed educazione non formale, tra apprendimento di conoscenze e nuove tecnologie da un lato e pratiche e stili di vita etici e sostenibili dall’altro.

3. In una realtà globale

I giovani vivono in contesti locali ormai globalizzati che necessitano quotidianamente strategie di *problem solving* da riadattare alle varie situazioni che si presentano, sperimentando ogni giorno il senso del multiculturalismo e del confronto tra le diversità. La complessità sociale richiede, dunque, un’interdisciplinarietà di approcci ed un sapere sempre più approfondito, articolato e contaminato da conoscenze scientifiche e culture umanistiche.

Nello stesso tempo è necessario che i giovani maturino *consapevolezza critica* e abbiano la possibilità di confrontarsi con esperienze formative internazionali. Il rischio, altrimenti, è che i giovani Neet entrino nel limbo dell’invisibilità edell’esclusione maturando un’appartenenza a modelli di devianza o di adattamento passivo a strategie di sopravvivenza, dove non c’è spazio per una reale consapevolezza di sé, delle proprie capacità, dei propri desideri o delle proprie ambizioni personali.

La proposta educativa, inoltre, è quella di coinvolgere i giovani attraverso anche percorsi di educazione alla cittadinanza attiva e alla partecipazione alla vita democratica, attraverso attività d’intervento diretto sul territorio e strategie di *peer education* (educazione tra pari) per avere la possibilità di ripensarlo e di riqualificarlo come soggetti e protagonisti attivi di cambiamento.

L’educazione *non formale* permette di far uscire il sommerso, di creare punti di contatto ed ibridi con le pratiche *underground* attraverso le quali i giovani ridefiniscono e sentono proprio il mondo sociale e il territorio attraverso le forme di comunicazione alternative e libere come la *street art* o l’occupazione di spazi abbandonati per pratiche creative (hip hop, musica rap, circuiti teatrali indipendenti ecc.) o la produzione di video virali che girano in rete e lanciano messaggi e valori sociali condivisi dalla comunità giovanile.

Per poter migliorare la vita sociale al suo interno, risulta fondamentale agire sui giovani, su coloro che possono attivare processi di cambiamento sociale garantendo un ricambio generazionale.

4. Formare cittadini attivi

Risulta innovativo promuovere la cittadinanza attiva e la fiducia sociale attraverso attività di azione *sul campo*, che portano i giovani, allo stesso tempo, ad apprendere “a saper fare” e “saper essere”, ovvero avere coscienza di sé, comprendere i valori democratici di *partecipazione* e di *responsabilità etica*, sviluppare nuove possibilità di lettura del reale facendo esperienza diretta di intervento sul proprio territorio.

Questo procedimento consente non soltanto di comprendere e sperimentare, ma anche di migliorare concretamente la propria comunità, il proprio spazio di vita quotidiana ed essere realmente

protagonisti di tale miglioramento. È in questo senso che l'educazione e la formazione assumono una connotazione politica, di *etica civile* poiché spingono a ripensare il territorio e il suo sviluppo attraverso una maturata consapevolezza di cosa manca al suo interno e su cosa è necessario intervenire.

Il progetto educativo risponderà, così, all'esigenza di accompagnare il processo di crescita dei giovani, specialmente di quelli con minori opportunità, attraverso:

- La *lettura del contesto*, anche riguardo ai modi del giovane di acquisire le conoscenze in ascolto del territorio in cui vive;
- l'*esperienza*, intesa come mezzo per gustare le cose internamente;
- la *riflessione*, intesa come impegno a ricercare il significato di ciò che egli impara;
- l'*azione*, intesa come processo di cambiamento che il giovane vive nella propria persona e nel proprio contesto sociale e territoriale;
- la *valutazione*, intesa come presa di coscienza, da parte del giovane e degli educatori, del progresso nella conoscenza, nella crescita personale e nella responsabilità sociale¹.

“Il dialogo di vita è decisivo per sviluppare l'interiorità ed insieme azioni sociali dotate di senso. Il senso critico non deriva dal confronto dei pensieri e dei concetti ma dal mantenere la connessione tra il sapere concettuale e la conoscenza di sé. La conoscenza autentica è sempre contestuale, la conoscenza vera non si sviluppa nonostante il contesto o al di sopra di esso, ma nutrendosi del contesto. La pedagogia di strada trova le risorse strada facendo” (dalla Pedagogia del Viandante di Cesare Moreno, presidente dell'Associazione Maestri di Strada di Napoli).

¹Utile è il confronto con il Paradigma Pedagogico Ignaziano (PPI), che promuove la *cura personalis* e valorizza le capacità del giovane rendendolo attivo e protagonista nel momento dell'apprendimento (cfr. www.agevo.it).